

Critiche al documento del Comitato unitario delle professioni elaborato d'intesa con il Pat

# Riforma professioni, da rivedere

## Perchè non sia carta vuota deve occuparsi dei costi veri

DI GIO VENCATO - SEGRETARIO  
ALA ASSOARCHITETTI

Nel corso dell'estate, il ministro Alfano ha recepito il documento congiunto del Comitato unitario delle professioni (Cup) con il Pat (Professioni dell'area tecnica che sembra destinato a divenire la piattaforma privilegiata per la legge di riforma delle professioni, stante l'esame in commissione del progetto di legge n. 503 a firma Siliquini. Il testo Cup-Pat presenta in forma discorsiva quei contenuti generali che nel corso dell'ultimo decennio di dibattito, sono stati trattati da tutte le parti in campo: ministero, ordini, sindacati dei professionisti, casse di previdenza.

La parte sostanziale del testo è costituita dall'impegno a differenziare le professioni intellettuali «ordinistiche» da ciò che viene definito «forma di impresa e di lavoro autonomo» con implicito riferimento alle professioni cosiddette «non regolamentate», la riforma delle quali, prima stralciata da una legge «duale», sembra oggi non essere più in calendario.

Per Calderone e Polese, redattori del documento unitario, la distinzione delle professioni intellettuali deriva dal percorso formativo, dal superamento di un esame di stato, dall'adesione a principi etici e deontologici e dall'incidenza effettiva dell'attività professionale sui interessi generali.

Nel suo insieme dunque, il

documento non presenta alcuna novità e quindi, come associazione sindacale di rappresentanza di architetti e ingegneri liberi professionisti, abbiamo la curiosità di ragionare sui temi che sono stati omessi nel testo, per comprenderne fino in fondo la portata dell'iniziativa del mondo ordini stico.

La presidente del Cup, Marina Calderone e Sergio Polese per il Pat, estensori e cofirmatari del documento recepito da Alfano, hanno accettato di rispondere alle questioni che abbiamo loro posto; la risposta anche in questo caso è congiunta, a sottolineare forse una ricchezza unitarietà tra i due organismi di coordinamenti dei consigli nazionali.

Iniziamo dalla crisi finanziaria degli studi: i compensi dei professionisti tecnici vengono spesso liquidati solo a risultato conseguito; ciò ha nei fatti modificato la natura giuridica delle prestazioni professionali tramutandole in obbligazioni di risultato e la riforma sembrerebbe una sede adatta per un chiarimento nel merito. A questa osservazione Calderone e Polese rispondono: «Il documento presentato dal Cup e dal Pat ha lo scopo di evidenziare i principi ed i valori condivisi da tutte le professioni intellettuali, a prescindere dalla specificità della professione. Il ministro Alfano ha dichiarato che il governo emanerà una legge quadro di principi che poi i singoli Ordini professionali

attualizzeranno, adeguandola alle diverse esigenze, alla propria legge ordinamentale».

Sulla necessità di entrare nel merito delle competenze tipiche o esclusive dei vari profili professionali, al fine di stabilire la misura dell'equità e la qualità dell'onorario che il documento auspica, Calderone e Polese ribattono: «Oggi crediamo sia ancora prematuro affrontare questo discorso; da molti anni si parla di riforma delle professioni ed arrivare ad una legge di principi, comuni e condivisi, sarà un grande

isciversi ad un albo».

Sull'opportunità condivisa della formazione permanente per il professionista, ci siamo chiesti se il sistema ordinistico vorrà essere anche ente attuatore, cioè controllare e controllare; la risposta di Calderone e Polese ci dice: «I Consigli nazionali, vista la loro natura istituzionale, hanno il ruolo di guida; invece gli Ordini territoriali, nel pieno principio di sussidiarietà, gestiranno la formazione dei propri iscritti, anche in collaborazione con enti terzi».

Ci siamo poi domandati a quale

il cittadino che per la qualità dei servizi offerti all'utente».

Infine, diversamente dalle precedenti posizioni Cup, abbiamo rilevato che nel documento sottoscritto col Pat, scompare la rivendicazione per gli ordini di un ruolo di rappresentanza sindacale dei professionisti, ruolo ritenuto da Assoarchitetti e dalle sigle aderenti a Confprofessioni del tutto illegittimo ed incostituzionale. Calderone e Polese, congiuntamente hanno affermato che: «Gli ordini professionali e le associazioni sindacali, nel

preciso ambito delle competenze, dovranno avere un obiettivo comune: quello di rappresentare i diritti e le esigenze di più di due milioni di iscritti. Ma crediamo sia fondamentale

che le azioni di rappresentanza siano coordinate e portate avanti di comune accordo proprio per dimostrare la compattezza delle professioni».

Resta da vedere se la riforma delle professioni rientrerà tra le priorità di governo e parlamento, in questo momento assai fluido per la politica italiana. Se così fosse, e non è certo detto, una riforma costituita solo da principi generali, anche se condivisibili, che ometta di approfondire le questioni legate al lavoro quotidiano del professionista, resterà vuota e priva di efficacia ai fini del rinnovamento e del rafforzamento del comparto delle professioni intellettuali.



traguadro».

Abbiamo poi chiesto se, escludendo doppioni e scorciatoie di professioni già esistenti come nel campo amministrativo, contabile, non sarebbe di interesse generale che si allargasse il perimetro delle professioni intellettuali alla luce della complessità della domanda di servizi alla persona, alle imprese ed agli enti; ci è stato risposto: «Il dibattito sul riconoscimento delle associazioni è molto presente a livello istituzionale (ad esempio all'interno del Cnel) ma riteniamo non percorribile una riforma duale per la differenza che c'è nell'esercizio della professione e nei requisiti che devono possedere i singoli individui per

meccanismo pensino il Cup ed il Pat, per rendere applicabili le tariffe minime di legge che, anche prima delle lenzuolate di Bersani erano ampiamente disattese; ci è stato risposto: «Un meccanismo utile per pattuire tra le parti la tariffa professionale potrebbe essere rendere obbligatorio il contratto dove venga stabilito l'onorario. Il decreto Bersani non ha portato nessun vantaggio e si rende necessario, soprattutto nelle professioni tecniche, ripristinare le tariffe minime, nel pieno rispetto dell'equo compenso e della competitività. Inoltre, la reintroduzione di precise e comprensibili tariffe professionali sarebbero una garanzia sia per

## Concorsi di progettazione: architetti, Corte europea e università

BRUNO GABBIANI,  
PRESIDENTE ALA - ASSOARCHITETTI

L'infinita crisi delle costruzioni c'impone di tornare sui concorsi di progettazione in Italia, anche a seguito del recente responso della Corte UE, secondo la quale, in nome della massima apertura del mercato a tutti gli operatori «le Istituzioni Universitarie, gli Istituti di ricerca e i raggruppamenti costituiti da Università e amministrazioni pubbliche rientrano nel novero dei soggetti affidatari di contratti pubblici ex art. 34 del d.lgs. n. 163/06 (Codice degli appalti)».

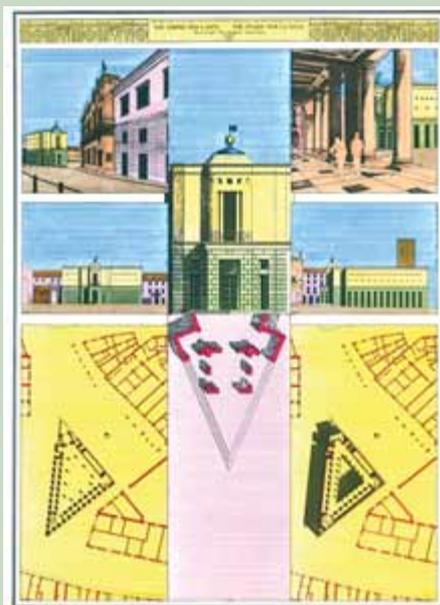
Non si sentiva il bisogno di altri soggetti ibridi e anomali nell'affollato mercato della progettazione, soprattutto di quella stessa Università - e di quei docenti - che come si trovano in evidente affanno nel formare i progettisti, tanto dispongono di titoli e posizioni di vantaggio nelle competizioni professionali. Non a caso poi le Università sono affollate di giovani laureati, che svolgono gratuitamente le funzioni di docenza.

E' vano fare confronti con paesi quali la Francia, dove pochi progettisti qualificati partecipano ai numerosi concorsi, dei quali mediamente ciascuno ne vincerà un numero sufficiente per ripianare almeno le spese di partecipazione; e soprattutto dove al concorso seguiranno gli incarichi previsti. Ma sono queste le condizioni che rendono benefica la prassi del concorso di progettazione. Invece da noi, raramente al concorso segue un incarico e i partecipanti sono spesso un numero spropositato. Si calcola che in un recente bando, al quale hanno risposto oltre mille progettisti, questi abbiano

speso complessivamente per redigere il richiesto progetto preliminare, una somma superiore all'importo che sarà investito per realizzare l'opera. Il concorso in questo modo diviene una tassa che i più deboli devono pagare per poter avere qualche flebile speranza d'esistere. In queste condizioni concorrere è solo un modo d'impiegare il tempo libero, senza nemmeno la probabilità di recuperare mai le spese di partecipazione.

Ovviamente non vi sono rimedi all'affollamento dei progettisti italiani: è allora indispensabile che almeno i concorsi costino poco, che siano sempre previsti a due gradi, rapidi negli esiti, amministrati da giurie imparziali estratte a sorte e che sia obbligatorio che ne sia dato seguito con l'incarico. Al contrario i bandi sono sempre più complicati e contengono richieste di prestazioni sempre più costose, quasi che gli Enti banditori s'accanissero con i progettisti. Ne deriva un grande spreco d'energie, creatività, risorse, con esiti che non sono poi apprezzati e che nei casi favorevoli ottengono soltanto una pubblicazione.

Il Governo e soprattutto l'Autorità di Vigilanza sui Contratti per i Lavori Pubblici, che recentemente s'è rivelata attenta ad argomenti delicati - quale l'emanazione della Determinazione n. 5 del 27.07.2010 «Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria» - dovrebbero disciplinare con urgenza l'argomento, per ridurre l'ormai insostenibile disagio degli architetti e ingegneri e con ciò aumentare la qualità dei progetti in Italia. Ala-Assoarchitetti invita CNA e CNI a partecipare ad una azione comune, con questi obiettivi.



Progetto per un concorso mai realizzato